

# Uno scossone per l'economia

**F**ino a oggi in Italia si è preferito agevolare gli investimenti in ricerca e sviluppo (i vari crediti di imposta per la ricerca dalla Tecno-Tremonti del 2004 al recente credito di imposta per attività di R&D - dl145/2013).

Incentivi fiscali di questo tipo, presenti anche nel ddl Stabilità 2015, sono certamente importanti, ma agiscono sulle spese in ricerca e sviluppo (cioè su investimenti che vengono realizzati prima della produzione).

Il governo ha ritenuto che questo tipo di incentivazioni non basti più per stimolare lo sfruttamento in Italia di proprietà intellettuale e, adottando il patent box, ha voluto dare una scossa all'economia delle conoscenze anche nel breve periodo e di rimettere l'Italia al centro dell'innovazione tecnologica su base mondiale. Il nostro Paese, pur arrancando, continua a essere il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania. Certo, è forte la concorrenza dell'Est Europa, e anche dell'est e del sud del mondo, concorrenza con la quale non possiamo competere sul piano dei costi. L'unica arma di difesa è l'innovazione: bisogna dunque creare le condizioni per portare in Italia lo sfruttamento di proprietà intellettuale, e il patent box fa esattamente questo.

Molto ha fatto anche la dichiarata volontà governativa di difendersi rispetto alla sempre più frequente adozione di agevolazioni fiscali per i redditi da beni immateriali nei diversi Paesi europei. I beni immateriali sono, infatti, per definizione più volatili dei beni materiali (possono essere spostati con una certa facilità da uno Stato all'altro),

e rappresentano un elemento sempre più importante nella produzione del reddito complessivo di uno Stato. L'adozione del patent box rappresenta dunque uno strumento quantomeno per mantenere in Italia diritti di proprietà intellettuale che altrimenti sarebbero sfruttati altrove.

Da questo punto di vista, alcuni dei nostri partner (prima fra tutti la Germania) potrebbero sollevare dubbi sul patent box italiano. Basti pensare che, in occasione dell'adozione della misura da parte del governo inglese, infatti, il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, aveva manifestato la propria disapprovazione per uno strumento «capace di alterare i meccanismi del mercato interno». Nel marzo 2014, inoltre, la Commissione europea ha chiesto chiarimenti al ministero del tesoro inglese nell'ambito di un'indagine informale volta a verificare se la normativa sulle agevolazioni fiscali in materia di proprietà industriale non possa essere considerata come un aiuto di Stato. Infine più di recente hanno destato molta eco le dichiarazioni dei ministri delle finanze tedesco e inglese che hanno parlato di bandire la misura a partire dal 2020.

Sulle possibili modalità di attuazione del sistema in Italia, si parlerà, tra l'altro, in un convegno organizzato dal Comitato IPR e dal Gruppo di Lavoro Life Science di AmCham Italy, in collaborazione con DLA Piper e FIMI, che si terrà a Milano, giovedì 27 novembre (ore 9,15 presso Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano).

—© Riproduzione riservata—

## I vantaggi

- Introdurre un patent box anche in Italia potrebbe limitare il trasferimento di beni e ricavi, migliorando la competitività italiana
- L'Italia continua ad essere il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania. Per tener testa alla concorrenza dell'est Europa (e dell'est e del sud del mondo), l'unica arma di difesa competitiva è l'innovazione, non possiamo certo competere sui costi
- Il patent box rende più conveniente produrre in Italia prodotti coperti da brevetto, così migliorando la competitività del sistema Paese

## La situazione attuale

- In Italia, fino ad oggi si è preferito agevolare gli investimenti in ricerca e sviluppo (i vari crediti di imposta per la ricerca dalla Tecno-Tremonti del 2004 al recente credito di imposta per attività di R&D - DL145/2013)
- Gli incentivi fiscali di questo tipo sono sicuramente un importanti, ma incoraggiano le spese per attività di R&D e non agiscono sui ricavi
- Le aziende che ottengono risultati da attività R&D non sono incentivate a mantenere i brevetti in Italia
- I gruppi multinazionali costituiscono IP Companies in Paesi con "patent box" per minimizzare il carico fiscale
- Un primo passo è stato fatto con gli incentivi in start up innovative